

Inaugurazione dell'anno giudiziario: i numeri della giustizia romana.

di *Giuseppe Falvo*

È un anno giudiziario pesantemente influenzato dalla Pandemia, quello appena concluso nella Capitale e la ripresa è ancora fortemente condizionata dal Covid-19.

Potrebbe essere la sintesi dei dati snocciolati nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario dal Presidente della Corte di Appello di Roma, dott. Giuseppe Meliadò, e dal Procuratore Generale della Corte di Appello di Roma, dott. Antonio Mura.

«Quest'anno giudiziario si inaugura in un momento di transizione - ha affermato il Presidente Meliadò - e quindi con le incertezze, ma pure con le speranze proprie dei momenti di passaggio e di trasformazione, sospeso come è fra l'annus horribilis della pandemia, che non accenna ancora finire, e una forte risposta istituzionale, che vede quale protagonista l'amministrazione della giustizia».

Risposta istituzionale che dovrebbe mirare principalmente ad individuare e realizzare quegli interventi che consentano il recupero, in termini di efficienza e di produttività, dell'attività giudiziaria.

Lo stesso Procuratore Generale della Corte di appello della Capitale ha sottolineato che «il distretto di Corte d'appello di Roma risentirà in misura accentuata degli effetti del Pnrr, al punto che non è azzardato prevedere che il successo o l'insuccesso a Roma potrà condizionare il risultato nazionale».

Entrambi gli alti magistrati hanno tenuto a precisare che nell'anno terribile per la giustizia siano stati fatti dei passi in avanti, nonostante le

criticità connesse alla pandemia abbiano fortemente inciso su un processo, quello penale, che non si è potuto avvalere delle risorse e delle innovazioni informatiche da lungo tempo sperimentate nel settore civile.

Ma vediamo i numeri della Giustizia penale nella Capitale forniti in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2022.

I dati del Tribunale e della Corte di Appello di Roma



I dati raccolti nella relazione del Presidente Meliadò raccontano di andamenti discordanti tra i vari uffici del Tribunale di Roma.

Da segnalare, innanzitutto, è l'eccezionale aumento, pari a + 77%, rispetto all'anno precedente, delle iscrizioni presso l'ufficio gip/gup, che hanno portato alla definizione di ben 41.998 procedimenti (a fronte dei 27.924 del 2020) e a un aumento delle pendenze finali del 23,1% (passate da 32.293 a 39.760).

Di converso si rileva un crollo dei procedimenti iscritti innanzi ai Giudici Monocratici – 42% con conseguente riduzione dell'arretrato (-10%) da 25.733 a 23.063, mentre aumenta il numero dei procedimenti iscritti di competenza del Tribunale Collegiale + 16,8% con conseguente aumento sia delle pendenze + 8,8% sia dei procedimenti definiti + 15,41%.

Riguardo ai procedimenti del grado di appello, di fronte ad un complessivo dato di 48.066 procedimenti pendenti, si può rilevare, con il sovrappiù dell'emergenza pandemica, una diminuzione di circa 11% delle nuove iscrizioni, ma anche del numero dei procedimenti definiti, nonostante la cd. trattazione cartolare dei processi sia stata utilizzata per quasi il 50% dei casi (dato che si abbassa al 20% per i processi trattati innanzi alla III Sezione).

In tale contesto, purtroppo, non si è riusciti ad intaccare il consistente arretrato accumulatosi negli anni; ne consegue che circa il 30% dei processi in appello vengono definiti per prescrizione e, mediamente, non prima di 3 anni dalla data di iscrizione.

E poi c'è un dato non trascurabile: il 20% dei procedimenti arretrati (civili e penali) a livello nazionale arriva dalla corte di Appello della Capitale.

L'incidenza sui procedimenti della prescrizione è sicuramente più contenuta per quelli trattati dal Tribunale di Roma, ove la percentuale dei processi conclusi con dichiarazione di prescrizione varia tra il 4% sul totale di quelli definiti innanzi al Tribunale Collegiale, al 9% di quelli definiti innanzi al Giudice Monocratico e al 12% di quelli definiti dal GIP/GUP.

Inoltre, 3.049 è il numero dei procedimenti conclusi con richiesta di archiviazione per prescrizione sul totale di 49.451 dei procedimenti definiti dalla Procura di Roma, con un'incidenza pari al 6%.

Per il 35% di tutti i procedimenti definiti con sentenza si è scelta la celebrazione con uno dei cd. riti alternativi (procedimento per decreto,

direttissimo, patteggiamento, immediato ed abbreviato).

Ed ancora rispetto ai 41.998 procedimenti definiti dall'Ufficio Gip/Gup nel 2021 ben 26.399, pari al 63%, sono stati definiti con decreto di archiviazione e solo per 4.244 è stato disposto il giudizio.

Analogamente rispetto ai 39.698 procedimenti contro noti definiti dalla Procura di Roma, per più della metà 21.979 è stata avanzata richiesta di archiviazione; per 6.093 è stato richiesto il rinvio a giudizio; per 8.042 è stata richiesta la definizione con riti alternativi e, infine, per 3.584 è stata disposta la citazione diretta a giudizio.

Riguardo ai tempi di durata dei processi, quasi il 30% dei procedimenti celebrati innanzi al Tribunale Collegiale viene definito in un periodo di oltre 2 anni mentre solo l'11% tra 6 mesi ed 1 anno.

Situazione simile si riscontra per i procedimenti innanzi ai giudici Monocratici di cui il 29,5% viene definito entro 6 mesi, il 14,3% tra 6 mesi ed 1 anno, il 29,2% tra 1 e 2 anni ed il 27% oltre i due anni.

Infine, la definizione di circa il 60% dei procedimenti innanzi al Gip/Gup avviene entro 6 mesi, solo il 15% è definito in oltre 2 anni.

Riguardo al Tribunale di Sorveglianza di Roma, nel periodo 2020/2021, il numero delle pendenze è risultato in crescita con 17.522 nuovi procedimenti, la maggior parte dei quali scaturiti a seguito delle istanze per la concessione di misure alternative, liberazione anticipata nonché di declaratoria di estinzione della pena per esito positivo dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Presso l'Ufficio di sorveglianza di Roma, inoltre, si è registrata una sopravvenienza complessiva di 5.764 nuove istanze, di cui ne sono state definite 5.156, con 4.252 concessioni, 368 rigetti e 152 pronunce di inammissibilità.

Allarmante anche la situazione dei 14 istituti penitenziari laziali: "il grave problema del so-

vraffollamento risulta in alcuni casi ridimensionato ma non effettivamente superato”, ha affermato il Procuratore Generale Mura.

Del resto su una capienza regolamentare di 5.231 posti, al 30 giugno 2021, risultavano reclusi in territorio laziale 5.599 persone, nonostante la situazione pandemica abbia determinato, rispetto all'anno precedente, il raddoppio del numero degli affidamenti in prova e l'aumento di circa il 50% delle detenzioni domiciliari.

I dati della Procura della Repubblica di Roma

Tutti di segno negativo i dati provenienti dalla Procura della Repubblica di Roma ove l'effetto della pandemia si può certamente riscontrare nella contrazione sia delle iscrizioni a carico di noti, di circa il 10% (passate dal 61.103 a 54.719), sia dei procedimenti definiti - 14%; rimane, invece, quasi invariato il dato dei fascicoli pendenti 75.916 rispetto ai 74.247 del 2020 (+2,6%).

In leggero aumento il rapporto percentuale tra il numero dei procedimenti iscritti in Procura contro autori noti ed i procedimenti iscritti per fatti non costituenti reato (dal 23,9% del 2019/2020 al 27,5% del 2020/2021).

Quanto alla Procura presso il Tribunale per i minorenni Roma si registra una lieve flessione delle iscrizioni, da 2.351 dell'anno precedente a 2.334.

L'analisi dei dati relativi alla tipologia dei reati iscritti nel distretto della Corte di appello di Roma ci fornisce alcuni spunti interessanti.

Delle 108.619 iscrizioni a carico di noti, 99.292 sono avvenute per reati ordinari (-7,9% rispetto all'anno precedente), 312 per reati di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia (-10,1%), 9.015 per reati di competenza dei giudici di pace (-6,2%).

Ci sono 28.693 reati informatici (+ 2,3), 14.070 delitti contro il patrimonio (-1,7%), 6.526 in materia di stupefacenti (-11,9%), 2.448 in materia di edilizia e urbanistica (-10,5%), 1.400 reati tributari, 1226 reati in materia di inquinamento

(-12%), 698 reati economici e 552 reati contro la pubblica amministrazione (-13,6%).

In costante aumento, purtroppo, i reati di violenza nei confronti delle donne e dei soggetti appartenenti alle cd. fasce deboli; nel periodo di riferimento sono stati registrati 10.343 casi di stalking e delitti contro la libertà sessuale. I dati relativi ai femminicidi rimangono allarmanti, seppure in lieve flessione rispetto all'anno precedente: 12 delitti consumati e 12 tentati (a fronte, rispettivamente, di 13 e 21). I procedimenti per cui si è attivato il Codice rosso sono passati da 3.396 a 3.720, con un incremento di quasi il 10% di casi. Le richieste cautelari in carcere sono state 218, con decremento del 61%, mentre le richieste non custodiali sono aumentate da 40 a 98.

Si segnala, inoltre, un particolare incremento dei reati iscritti per art. 600-ter c.p. (pornografia minorile: +65,22%), art. 570-bis (violazione degli obblighi di assistenza familiare: +21,93%), lesioni volontarie tra persone legate da vincoli familiari (+44,58%) e art. 612-ter (diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti: +58,82%). In aumento anche i casi di pedofilia e di pedopornografia: 485 nell'ultimo anno con un incremento del 32,5% rispetto all'anno precedente.

Sintomatico della sofferenza dei minori collegata alla emergenza epidemiologica e alle relative restrizioni è l'aumento, successivamente alla riduzione delle misure anti-Covid, dei reati commessi da giovani: sono stati denunciati numerosi episodi di violenza di gruppo tra ragazzi come risse con armi da taglio e rapine consumate da minorenni ai danni di coetanei.

In aumento anche i processi legati alla circolazione stradale (325 omicidi stradali rispetto ai 315 dell'anno precedente), spesso legati all'assunzione di alcol o di sostanze stupefacenti e quelli scaturiti dalle violazioni delle norme sulla sicurezza del lavoro. La drammatica realtà degli infortuni sul lavoro è narrata dai 5 casi di omicidio colposo e dai 1168 infortuni, raddoppiati rispetto al 2020

Diminuiscono gli omicidi (95 rispetto ai 120 dell'anno precedente), ma aumentano i tentati omicidi (120, nove in più dello scorso anno).

In calo le iscrizioni per i reati di criminalità organizzata, 192 nell'ultimo anno (-28%).

Sono 376 i procedimenti assegnati alla Direzione Distrettuale Antimafia del Lazio di cui 128 hanno riguardato associazioni di stampo mafioso e 118 associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti. Nel periodo che va dal 30.06.2020 al 01.07.2021 la DDA ha richiesto misure cautelari a carico di 763 persone e il rinvio a giudizio di 863 imputati.

Un particolare accenno va rivolto alla sezione misure di prevenzione che, nel periodo 2020/2021, risulta aver registrato oltre 4.000 beni sottoposti a confisca, per complessivi 20.600.000 Euro, pari al 43% dei beni confiscati in tutta Italia.

Infine, sul fronte del terrorismo sono stati aperti 229 procedimenti: tra cui 34 per episodi di matrice jihadista, 36 per istigazione all'odio razziale e 2 per violazione della legge Scelba, per ipotesi di apologia del nazifascismo.

Le carenze d'organico

Un ultimo accenno va fatto riguardo ai numeri relativi all'organico della magistratura e del personale amministrativo.

Il Tribunale di Roma, per il settore penale, si avvale di un organico di 151 magistrati con una scopertura di 17 unità (apri al 9%).

Più critica è la situazione alla Procura che attualmente dispone soltanto di 79 sostituti procuratori della Repubblica a fronte di un organico di 94 e alla Procura generale presso la Corte d'Appello ove dei 23 sostituti procuratori generali previsti risultavano in servizio soltanto 17.

Tali dati negativi sono di gran lunga superati se si considera la situazione relativa alla copertura delle piante organiche del personale amministrativo, che presentano gravi carenze attestata intorno al 30%.

I numeri appena richiamati dimostrano chiaramente che, a distanza di due anni dall'inizio della pandemia, alcuni interventi legislativi ed amministrativi, adottati nell'emergenza, non hanno raggiunto i risultati sperati e anziché semplificare e riorganizzare, hanno accentuato le criticità ed i disagi degli uffici giudiziari e accresciuto il già imponente arretrato, con conseguente dilatazione dei tempi di celebrazione dei processi.

Si pensi all'eccessiva delega conferita ai capi degli uffici giudiziari di emettere provvedimenti organizzativi, senza linee guida nazionali, che di fatto hanno creato un caos di circolari e regolamenti spesso diversi in ogni sede giudiziaria.

Nel futuro saranno fondamentali interventi legislativi mirati a rendere più efficiente e funzionale la celebrazione del processo penale nonché investimenti in tecnologia, soprattutto per velocizzare l'attuazione delle procedure di digitalizzazione dei processi, giungendo ad un sistema simile a quello già adottato per il processo civile telematico.

In tale ottica un ruolo fondamentale avrà l'utilizzo dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) riservati alla giustizia; 2,7 miliardi che consentiranno: il reclutamento di nuovo personale amministrativo, attraverso la realizzazione dell'ufficio del processo, che dovrebbe permettere lo smaltimento dell'imponente arretrato degli uffici; la digitalizzazione del processo penale telematico; l'incremento dell'edilizia giudiziaria, anche mediante la costruzione di nuove carceri.

Del resto gli obiettivi che la Commissione europea ha imposto al governo italiano per ottenere i fondi del Next Generation Eu sono davvero ambiziosi: in 5 anni ridurre del 40% la durata dei giudizi civili e del 25% quelli penali.

Infine, sempre in un'ottica deflattiva del carico degli uffici giudiziari, non appare più differibile un'importante opera di depenalizzazione.

Innanzitutto dei cd. reati minori e contravvenzionali, la maggior parte dei quali, anche in considerazione della scarsa offensività degli illeciti,

potrebbero essere semplicemente puniti in via amministrativa, senza le garanzie tipiche del sistema penale (e sostenendo i costi statali che ne conseguono), tramite l'irrogazione di una pena pecuniaria, adeguata alla gravità del fatto.

In tal modo verrebbero sanzionati con lo strumento penale soltanto quei comportamenti ritenuti effettivamente devianti e che intaccano i beni primari costituzionalmente garantiti, abbandonando – come da tempo rilevato dal Prof. Sergio Moccia – la “perenne emergenza che da circa trent'anni informa di sé le opzioni legislative e le prassi applicative”, che ha comportato una penalizzazione a ogni costo delle condotte (cd. pan-penalizzazione) rispondente più a spinte di carattere populistico-giustizialiste che a reali esigenze di tutela della collettività.